



CHIPPENDALE STUDIO

via Pietro da Bescapè 3, 20125 Milano
chippendalestudio@gmail.com
www.chippendalestudio.art

Esercizio di presenza

Nel contesto odierno, il mondo dell'arte si nutre sempre più di competizioni, premi e riconoscimenti, trasformando la pratica artistica in un'arena di individualismo, dove il valore dell'incontro e del confronto tende a svanire. Eppure, la storia dell'arte è fatta di comunità, di luoghi di aggregazione in cui le idee si intrecciavano e gli artisti non erano avversari, ma interlocutori. Da questa riflessione nasce una performance che si radica nella memoria di un luogo preciso: le case igloo di via Lepanto, un'architettura singolare che un tempo fu rifugio e punto di incontro per artisti.

Durante una conversazione con l'attuale proprietario di una di queste abitazioni, è emersa la figura di suo padre, anch'egli artista, e il racconto di un passato in cui quello spazio era vissuto come un crocevia di pensiero e creatività condivisa. Il ritrovamento di un gong con l'incisione Il Borgo degli Artisti, fondato da Franco Sapi, ha rivelato una traccia tangibile di quel passato, suggerendo l'urgenza di una sua riattivazione. Da qui prende forma l'azione: una processione in cui artisti, performer e partecipanti trasportano il gong sulle proprie spalle, partendo da Chippendale Studio fino alle case igloo, in un gesto simbolico di rifondazione di quello spirito comunitario ormai disperso.

Il concetto di comunità, però, non deve essere frainteso come una visione idealizzata o buonista di armonia collettiva. Non si tratta di un invito a un'utopica coesione senza attrito, né di una celebrazione ingenua della collaborazione. La comunità artistica è, da sempre, un luogo di tensione e confronto, di divergenze che si scontrano e generano nuove possibilità. È proprio in questa dialettica tra accordo e dissonanza che si forma un tessuto culturale vivo. Il gesto della processione, quindi, non è un semplice atto di unione, ma una presa di posizione: la consapevolezza che l'arte esiste nel dialogo, anche nel contrasto, e che il riconoscersi parte di un insieme non significa annullare la propria individualità, ma metterla alla prova nello scambio con l'altro.

La processione, nella sua essenza rituale, diventa un atto di resistenza e di ricongiungimento. Il suono del gong, amplificato dal movimento collettivo, non è solo un'eco del passato, ma un segnale rivolto al presente: una chiamata alla riscoperta dell'arte come spazio di dialogo, piuttosto che di competizione sterile. Il cammino stesso assume una dimensione politica e poetica: attraversare le strade portando il peso del suono, del ricordo, della possibilità di un'arte vissuta insieme.

Attraverso questo gesto, la performance non si limita a commemorare un luogo, ma cerca di riattivarlo, riaffermando l'idea che l'arte non si esaurisce nei circuiti di validazione istituzionale, ma esiste innanzitutto nella relazione, nello scambio e nella condivisione di esperienze. La processione diventa così una dichiarazione di intenti: un invito a ricordare che gli artisti, prima di essere singole voci in competizione, sono parte di una comunità che, per esistere, deve tornare a riconoscersi.

Gabriele Barbagallo